

IL CASO

Ricerca, 50 milioni per stabilizzare i precari Il Cnr: ma basta tagli, o si rischia sui fondi Ue

di ANTONIO PAOLINI

ROMA - Venti milioni nel 2007 e 30 nel 2008 agli enti di ricerca per stabilizzare i precari (ricercatori, tecnologi, tecnici) e assumere i vincitori di concorso. Li prevede la Direttiva sulla stabilizzazione dei contratti a tempo determinato nel comparto pubblico firmata pochi giorni fa dal ministro Luigi Nicolais. Ancora sulla carta, però. Visto che definizione reale e modalità erogative di quei fondi, dalla finalità prevista in Finanziaria, spettano al dicastero dell'Economia. Sarà Padoa-Schioppa cioè a decidere tempi e modi dell'apertura dei cordoni della borsa. Eppure, ci fossero, e arrivassero "nei tempi", quei danari rappresenterebbero un volano non esaustivo, ma certo significativo (svecchiamento, incoraggiamento, rilancio) per un comparto che lamenta a gran voce negli ultimi anni perdite di sostegno pubblico, e che vive nel 2007 un anno speciale: quello di varo del VII Programma Quadro. È lo strumento regolatore della spesa Ue per la ricerca. Vale 50 miliardi. Copre sette anni. È la fetta che l'Italia potrà lucrare, il valore che riuscirà a tirare dalla sua (o a riprendersi, visto che versiamo il 14% del montepremi) dipendono da fattori precisi. Uno è il numero di ricercatori attivi, e non c'è da esaltarsi (siamo alla metà di francesi e tedeschi); un altro è quello del budget che il Paese saprà riservare al settore, visto che, al di là della quota teorica d'accesso ai fondi (per noi il 10%), molti progetti sono in co-finanziamento.

È questo il motivo - lo rivendica chi lo dirige - per cui dal Cnr e dalla ~~conferenza dei rettori~~ italiani era partito un appello al governo perché inverta una linea tutta tagli: contributo ordinario fermo in termini nominali dal 1998, 528 milioni allora, 537 nel 2006, e sceso a 490 effettivi quest'anno per il Cnr, con emorragia da 86 milioni. Proprio il Cnr chiedeva per sé un terzo circa dei 220 milioni d'accantonamenti previsti in Finanziaria. E che l'intero monte vada alla ricerca nell'anno in cui ogni risorsa, alla luce del nuovo piano Ue, diventa bisvalida.

«Il nostro schema è del resto da tempo quello dell'integrazione di risorse. Provare a fare per 1.000

milioni ricevendone metà; e relazionarsi con industrie, loro associazioni, università per avvicinare il plafond. Perciò lavoriamo - spiega il presidente del Cnr, Fabio Pistella - così accanitamente ai consorzi. Che hanno però una logica anche per imprese e atenei, se il nostro cda li vara quasi sempre all'unanimità e include gente come Diana Bracco, che guida Assolombarda, o Marcello Fontanesi, rettore della Bicocca». E Pistella elenca progetti in corso: con ~~Federchimica~~ (test per gli standard di tossicità dei prodotti industriali, uno scudo, spiegano dal Cnr, formidabile per il made in Italy rispetto alla produzione arretrante, ma meno accurata, da Oriente); con ~~Federlegno~~ sull'applicazione di alte tecnologie al settore mobili; o con Lega Coop sul risparmio energetico legato alla domotica. Respinte le polemiche sul costo della macchina, i soldi per il personale («I non ricercatori da noi costano il 7% del monte stipendi»), dal Cnr se ne rilancia invece un'altra: sul capitolo nomine dei direttori. Silurate - dice Pistella - dal partito che osteggia il ricambio. La normativa fissava un blocco a 67 anni d'età, 5 anni d'incarico e non cumulabilità con cattedre. Una norma infilata nel "milleproroghe" l'ha silurata. Surgelandò «un pacchetto che al 50% ha più di 65 anni, con punte di 79. Alla faccia - conclude Pistella - di svecchiamento, rinnovamento e varchi per il rientro di "cervelli" emigrati. A far che? I collaboratori di terza fila a vita?».

Li prevede la direttiva di Nicolais. Spetta però all'Economia deciderne l'erogazione. Il nodo del programma europeo



Fabio Pistella (Cnr)

